

collaboriamo



ISSN 2724-5152
Collaboriamo (Bologna)

Anno 2023
I semestre
GENNAIO
GIUGNO 2023

1

CHIESA DI BOLOGNA

Lampedusa a 10 anni dal
viaggio del Papa

CULTURA

La storia di Eva

VILLA PALLAVICINI

Aprire un ambulatorio
dentistico solidale

L'arte di accogliere

Contiene l'inserito per le vacanze invernali!

Semestrale della Fondazione Gesù Divino Operaio - Bologna, via M. E. Lepido 196

ATTENZIONE In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Bologna C.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa dovuta.



Ho visto

L'estate è tempo di riposo. È vacanza. Tutti i tempi di una vita intensa, a tratti frenetica, si smorzano. Volentieri si presta più attenzione alla bellezza di una camminata e alla gioia, spesso commovente, della lettura di un libro.

Per chi lavora, e quindi non abbandona la Città, è più facile ricavarsi piccoli spazi di benessere come un pomeriggio in piscina o un pic-nic in campagna. La piacevolezza del fresco della sera favorisce una passeggiata in centro o l'adesione ad una delle molteplici proposte culturali e artistiche. A Villa Pallavicini, da tre anni si tiene LIBeRI con lo scopo di riempire di senso la brezza della sera. Don Giulio amava la vacanza al punto da generare delle Case per Ferie. In queste settimane, sono piene come non mai, in modo particolare la casa Teresa Martin a San Vigilio di Marebbe dove è stato rinnovato l'arredo di tutte le camere, rendendo così più confortevole la villeggiatura.

Le mie prime vacanze le ho vissute a Calcara. In quella terra di campagna, nella Valsamoggia bolognese, tra i 4 e i 6 anni ho imparato ad andare in bicicletta, a scuoiare i conigli, a giocare sui baloni di fieno. Solo successivamente ricordo le vacanze in colonia, con la maglia a strisce orizzontali bianche e blu, i soldatini americani e quelli giapponesi, le signorine, le medaglie dei tornei. C'erano anche le Messe. Ricordo i canti finali. Uno faceva così: *"Ho visto stamattina mentre andavo a lavorar il lattaio, il postino e la guardia comunai. Per la prima volta vedo gente intorno a me, ieri non ci badavo, non so proprio perché. Viva la gente..."*. Un altro canto dal titolo un po' audace, diceva così: *"Ho visto la gente della mia età andare via- Lungo le strade che non portano mai a niente. Cercare il sogno che conduce alla pazzia. Nella ricerca di qualcosa che non trovano...È un Dio che è morto..."*.

Ora, che le ho ricordate mi rendo conto che entrambe, per quanto diversissime, iniziano con la stessa espressione. **"Ho visto"**. La vacanza serve per vedere bene le cose a cui, per fretta, non si presta sufficiente attenzione e intuire che tutto è dono e tutto è segno di Dio. La vacanza serve dunque per riconoscere la natura stessa delle cose: dal mare alle stelle, dalle cime delle montagne ai campi arati.

Non solo le cose, il creato, ma la signora anziana che si mette la crema per proteggersi dal sole, i bambini che si rincorrono, le mamme che giocano con i piccoli in riva al mare, il nonno che apre il giornale in un gesto ormai smarrito: tutto è segno e dono di Dio.

Vedere, non è scontato. Per accorgersi della realtà, c'è bisogno di fermarsi, sospendendo l'agitazione e lasciando che la vita si riveli e parli. Il rischio che si corre è vivere la vacanza con la stessa logica del tempo ordinario, con il tarlo di un fare inquieto e affannoso. Il tempo libero spaventa perché rischia di essere vuoto ed occorre riempirlo. Come chi dinanzi agli eventi è tutto preoccupato di filmare con il cellulare. Si diventa collezionisti di fotografie che non verranno mai più viste, ma soprattutto ci si dimentica di vedere il reale.

È necessario vincere questa tentazione e godere per prima cosa della realtà per com'è - "ho visto" - e in secondo luogo cogliendone la natura di dono e di segno. Solo così, la vacanza diviene il tempo del vero riposo, pieno di gratitudine.

La resilienza degli anziani

di Francesca Golfarelli

Francesca Golfarelli, da oltre un anno, ha preso residenza al Villaggio. È Presidente dell'Associazione "Insieme per Cristina", socia di Casa Santa Chiara e fondatrice di non so quante associazioni di carità. Non è mai doma e quando la carità chiama, lei risponde. In queste righe ci testimonia una recente esperienza.

All'indomani dell'alluvione che ha colpito parte della nostra regione sono andata ad aiutare famiglie di S. Agata, Faenza, Solarolo e Conselice.

È stata la chiamata notturna di un'amica che stava combattendo con la paura, nella notte del 17 maggio, che mi ha fatto partecipare quasi in diretta a questo disastro e spinto a fare la mia piccola parte.

Ho visto una situazione drammatica e chissà per quanti giorni ancora molto pesante. La melma maleodorante è ovunque. Il sacrificio di una vita si traduce in colline di rifiuti deposti lungo la strada, in attesa che una gru carichi tutto e porti altrove.

Quello che mi ha colpito è la cura e l'attaccamento per le proprie case, per le proprie cose.

Si è tanto parlato - a giusta ragione - della esuberante generosità dei giovani, accorsi da tutta Italia per spalare, ma ciò che più mi ha sorpreso è stata la forza degli anziani.

Benché privati del tesoro dei ricordi, non ho visto rassegnazione. Anzi, una certa fierezza che si tramutava in un tentativo di sminuire il proprio bisogno per non "derubare" tempo e aiuti a chi - secondo loro - potessero avere più necessità. Come se non fossero loro l'anello finale della catena generazionale.

Anche i piccoli mi hanno commosso.

Il dolore acuto di una bimba che ha visto sparire nelle acque torbide il suo cicciobello mi ha fatto pensare al disagio di quanti, già provati dal Covid, dalle restrizioni e dai disagi di questi mesi deliranti, si trovano ora con una nuova emergenza tutt'altro che passeggera.

A salvarli spero proprio sia l'entusiasmo dei nonni resilienti rispetto ad un cataclisma mai visto, ma pronti a ricominciare.

C'è da rimboccarsi le maniche. Non è questa forse la condizione di una vita per costruire rapporti nuovi e affrontare il mestiere di vivere?





Lampedusa 10 anni dopo: solo l'accoglienza apre al futuro

Era rientrato da qualche ora da Mosca, inviato dal Santo Padre nello strenuo tentativo di intraprendere percorsi di pace. Quella a Villa Pallavicini - a dieci anni dalla visita di Papa Francesco a Lampedusa e dal naufragio in cui morirono centinaia di migranti fra cui molti bambini - era la prima uscita pubblica. Ad attenderlo, tutti i media e soprattutto l'affetto di centinaia di africani convocati dalla Comunità africana francofona in Italia, in collaborazione con Cei e Fondazione Migrantes. Erano presenti anche diversi ambasciatori presso la Santa Sede di diversi paesi africani (Camerun, Angola, Senegal, Gabon, Mozambico, Costa d'Avorio, Burkina Faso) e rappresentanti delle Istituzioni della Città

Dopo essersi districato dalla morsa dei giornalisti e aver goduto di un piacevole rinfresco, il Cardinale ha presenziato all'evento che ha avuto luogo presso la palestra dedicata al Cardinale Giacomo Lercaro. Diversi interventi tra cui quello di don Gabriel Tsamba, responsabile della Comunità francofona in Italia hanno preceduto la parola più attesa. Il Cardinale, nel suo intervento, ha voluto ricordare il Presidente del Senegal, nonché grande poeta africano, Léopold Senghor che cullava il sogno geopolitico di realizzare l'«Eurafrica». Uno dei temi da lui affrontati è quello di garantire il diritto di

restare nei propri paesi di origine attraverso un'adeguata politica di cooperazione internazionale.

Nell'Omelia poi, il Cardinale, relativamente a Lampedusa e a ciò che essa significa, dopo aver ricordato che *“solo l'accoglienza apre al futuro”* ha provocatoriamente domandato: *“quante morti dobbiamo aspettare? Il ricordo di dieci anni ci umilia perché quel gesto, unico, non è stato però isolato. Il Papa recandosi come primo viaggio fuori dal Vaticano del suo pontificato ha illuminato il buio della dimenticanza, dell'indifferenza, dell'emozione digitale per cui restiamo colpiti, ma poi passiamo ad un'altra immagine. Quanti morti servono per farci cambiare, per non accontentarci di dichiarazioni addolorate? (...) Cosa cercavano? Un posto migliore per sé e per le loro famiglie. La domanda è sempre la stessa: «Adamo, dove sei? Dov'è tuo fratello?». Dio ci ricorda la fraternità di cui siamo custodi, perché non siamo isole e perché l'altro è sempre mio fratello. (...) Papa Francesco identificava nella cultura del benessere il responsabile. Questa - disse - “ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non*





sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi, porta alla globalizzazione dell'indifferenza". Davanti ad un fenomeno così enorme, mentre ringraziamo quanti si prodigano ad accogliere - scelta che è affidata a ciascuno e di cui questo luogo ne è testimonianza - ricordiamo che non bisogna rispondere con parole vuote e muri da erigere. La risposta è favorire flussi regolari e legali. È evidente la necessità di cambiamento delle regole europee a causa dell'aumento e della direzione dei flussi migratori (...).



Papa Francesco pregò così dieci anni or sono: "Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo, Padre, perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono, Signore! Signore, fa' che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?»".

Vogliamo poter aggiungere: "Signore, l'ho trovato! È qui con me!". Amen

La celebrazione vissuta con i canti della tradizione liturgica africana è stata seguita da un pranzo disposto nel magnifico scenario del Parco di Villa Pallavicini.



Ora si può sorridere

Incontro Gabriela (sì con una L sola) in un locale in Via Altabella. Avevo un appuntamento per un caffè con **Marina Biagi** con cui da diverso tempo ci cercavamo per condividere un'amicizia sorta a Lourdes. Capisco che è un "agguato" perché il caffè con Marina si rivela un appuntamento con questa signora e Luca, un distinto e simpatico uomo in cravatta. Mi raccontano di un progetto e della necessità di disporre di uno spazio per realizzare un ambulatorio dentistico solidale. Penso subito ad un locale in cui versa, ormai da diverso tempo, un ambulatorio odontoiatrico all'interno del Poliambulatorio di Villa Pallavicini. Neanche il tempo di pagare il caffè e siamo già a misurare la stanza e avviare i lavori di restauro. Il 31 maggio scorso il Cardinale ha benedetto la struttura alla presenza dell'Assessore alla Sanità **Luca Rizzo Nervo**, della Presidente di quartiere e di altre autorità civili e militari.

Gabriela Piana, laureata in Medicina e Chirurgia nel 1977 presso l'Università di Bologna con pieni voti e lode e diploma di Specializzazione in Odontoiatria e altri titoli tra cui un dottorato di ricerca in Odontoiatria per Disabili, è leader di questa nuova realtà che trova casa a Villa Pallavicini.

Gabriela com'è nata in Lei l'idea di aprire un Ambulatorio Odontoiatrico Solidale?

Questo sogno è nato quando ho deciso di chiudere il mio ambulatorio privato. Da sempre avevo pensato che le attrezzature, una volta finita questa esperienza, sarebbero andate in Africa per aiutare chi avesse più bisogno. Poi mi sono chiesta se nella nostra città, Bologna, non ci fosse "la mia Africa".

Come ci dice Lancet, una tra le più importanti riviste mediche al mondo, la salute orale rappresenta un importante indicatore sociale: le patologie orali hanno una prevalenza molto elevata nelle fasce deboli della popolazione, che non vedono soddisfatte le loro necessità di cura. Le patologie orali, responsabili di dolore e di importanti limitazioni funzionali, estetiche e psicologiche, hanno un impatto estremamente negativo sulla qualità di vita della persona e amplificano il disagio sociale.

Da qui il mio sogno: aprire nella nostra città un ambulatorio odontoiatrico dove le persone in condizione di disagio socioeconomico possano ricevere le cure odontoiatriche e le riabilitazioni protesiche a titolo completamente gratuito. Il mio sogno, in poco tempo, è diventato il nostro sogno. Nel 2021 è nata l'ODV Ambulatorio Odontoiatrico Solidale con 20 soci fondatori.



continua a pag. 11

segue da pag. 6

Questa necessità è amplificata dalla crescente situazione di disagio socioeconomico: i flussi migratori cresciuti negli ultimi anni, con cittadini senza permesso di soggiorno e di conseguenza senza accesso agli ambulatori odontoiatrici del Servizio Sanitario, le conseguenze economiche della pandemia da Covid-19, che hanno colpito prevalentemente le fasce sociali più deboli.

Chi saranno i medici, i professionisti che prestano la loro opera a favore degli indigenti?

Un gruppo di odontoiatri, alcuni più attempati ma molti giovani, quindi in grado di dare un lungo futuro al progetto, estremamente qualificati e disponibili a erogare le prestazioni sanitarie a titolo gratuito.

Abbiamo la volontà di convenzionare l'Ambulatorio Odontoiatrico Solidale con il corso di laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria e con il corso di laurea di Igiene Dentale, perchè gli studenti possano fare un tirocinio che li porti non solo a confrontarsi con aspetti sanitari di particolare complessità, ma anche a relazionarsi con le diversità. I beneficiari non saranno solo i pazienti, ma anche i professionisti. Mi auguro, infatti, che questo servizio ci aiuti ad essere persone più consapevoli e migliori. Abbiamo, inoltre, la disponibilità di laboratori odontotecnici a fornirci le protesi a prezzo di costo.

Perché la scelta di Villa Pallavicini?

È stata una opportunità offertaci dalla Fondazione Gesù Divino Operaio.

In tempi brevi abbiamo riattrezzato un ambulatorio odontoiatrico non utilizzato da anni già esistente a Villa Pallavicini.

Questo rappresenta il primo passo, stiamo lavorando per raggiungere il nostro secondo obiettivo, l'ambulatorio di via D'Annunzio, i cui locali ci sono stati consegnati nel dicembre 2022 dal Settore Salute Benessere e autonomia della persona di proprietà di ACER e di cui stiamo avviando i lavori di ristrutturazione.

Qual è la forza e qual è la debolezza del vostro progetto?

Siamo consapevoli della sfida. Stiamo mettendo a punto, insieme a Comune e Caritas, come possano prenotarsi i pazienti, ma abbiamo ambulatorio, strumentazioni, personale volontario odontoiatrico e amministrativo e soprattutto tanto entusiasmo.

Dobbiamo ottenere importanti finanziamenti per andare avanti e per realizzare l'ambulatorio di via D'Annunzio, questo sicuramente rappresenta un punto di debolezza.



Dott.ssa Piana, Cardinale Matteo, Dott.ssa Biagi

Una buona battaglia

di Alessandro Pantani



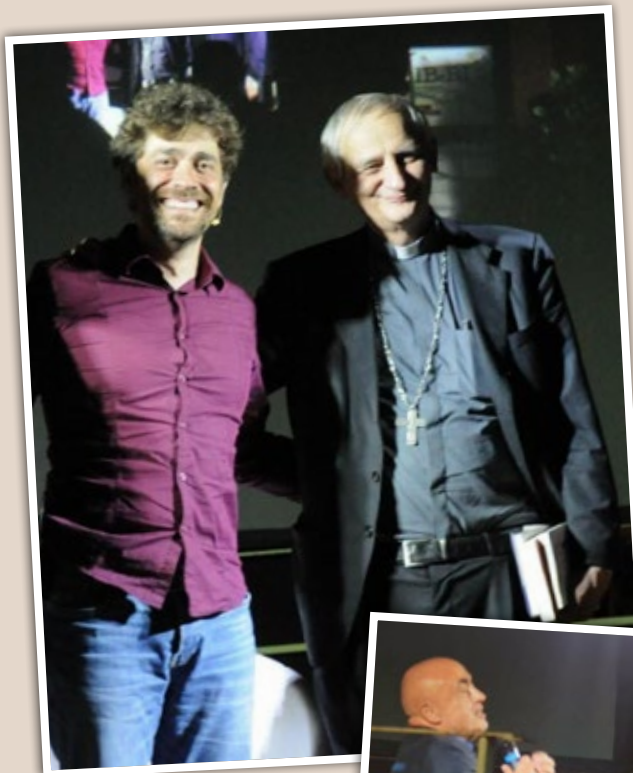
L'edizione numero tre di LIBeRI, la rassegna letteraria organizzata nel Parco "Villaggio della Speranza" di Villa Pallavicini, nell'ambito della rassegna Bologna Estate, chiude i battenti con un bilancio pienamente positivo: circa 2000 presenze lungo le sei serate in cartellone hanno affollato il prato (e, in qualche caso, il porticato) della "Cittadella dell'Amore" che diventa anche "Cittadella dello sport, dell'arte e della cultura", rispondendo a una proposta culturale e d'intrattenimento di alto livello, ridendo, ascoltando, emozionandosi e confrontandosi con i grandi temi del nostro tempo: la guerra, la famiglia, la libertà, la speranza, il desiderio di felicità. Dati che identificano LIBeRI come un appuntamento di valore per tutto il mondo cattolico nei suoi differenti carismi e Villa Pallavicini come punto di incontro anche nei mesi estivi.

A dimostrarlo è la fotografia delle diverse serate: neppure la pioggia ha fermato le 500 persone accorse da tutta la regione per ascoltare le parole di **don Fabio Rosini** con la sua "Arte della buona battaglia" e altrettante si sono assiegate per scoprire gli ornitorinchi di **Giovanni Scifoni** e per abbracciare l'**Arcivescovo Matteo Zuppi** di ritorno dal suo primo viaggio nei territori in guerra, a Kiev. Tante le risate per la provocatoria serata dedicata a **Paolo Cevoli**

e al suo spaccato carico di ironia dedicato al ventennio in Romagna a cui hanno fatto eco le emozionanti parole di **Agnese Pini**, direttrice di QN (Resto del Carlino, Il Giorno e La Nazione), dedicate al libro "Un autunno d'agosto" in cui si ricorda l'eccidio di San Terenzio Monti, una delle pagine più nere della Linea Gotica da cui, tuttavia, continua a fare capolino la speranza.

Una storia di famiglia a cui risponde un'altra famiglia, simbolo di speranza, di tenace attaccamento alla vita e di accoglienza: quella di **Eva Lappi**, magistralmente raccontata da **Gianni Varani** e presentata al pubblico dal presidente del Forum delle Associazioni Familiari, **Adriano Bordignon**. Gran finale, infine, con **Beppe Carletti**, storico fondatore dei *Nomadi* che ha condotto il pubblico presente in un viaggio lungo sessant'anni nella storia e nelle emozioni di uno dei gruppi più iconici del panorama nazionale.

LIBeRI dopo 3 anni si conferma come uno degli appuntamenti culturali più interessanti e partecipati della nostra città.



Il senso di Eva per la vita

Gianni Varani, borghigiano di Fidenza, vive a Bologna da oltre 45 anni, dove ha moglie e figli. È stato giornalista, docente, politico e dirigente regionale. Lo conosco da tanti anni e di lui mi colpisce la curiosità che lo ha portato a "ideare" e promuovere una *mailing-list* con gli appuntamenti culturali, per un cattolico, più interessanti della settimana. Ha scritto questo libro, senza alcun compenso. Il desiderio di conoscere Eva, la sua famiglia e il senso di tutta la faccenda lo ha ampiamente ricompensato.

Gianni, chi è Eva?

Eva è un piccolo grande miracolo. La risposta ufficiale, sanitaria, sarebbe "una ragazzina disabile grave, totalmente dipendente da macchine salvavita, ossigeno" e sempre letteralmente sul limitare della vita e della morte, da oltre 18 anni. La scienza medica, per lei, ha tentato quello che poteva, ma non ha potuto poi fare altro, rassegnata, che affidarla alla famiglia, convinta che non sarebbe sopravvissuta a lungo. Ma io ho visto un'altra vicenda, ho visto Eva come cuore pulsante di una grande comunità domestica. Eppure lei non parla, può solo a volte sorridere. Attorno a lei fiorisce umanità, accoglienza, perdono, preghiera, letizia. È impossibile non chiedersi come sia possibile. Se dipenda da un qualche eroismo familiare o da qualche miracoloso segreto o da una fede. E se ciò sia possibile anche per le mille altre Eva che esistono dimenticate nel mondo.

Eva è la storia di una famiglia. Ci racconti che esperienza hai avuto con loro, che scoperta sono stati per te?

Tra le cento cose che potrei raccontare dell'incontro avuto col piccolo grande tempio che è la casa umile e povera di Eva, scelgo tre parole: abbraccio, letizia, fede. Sono in dieci in quella casa, dal punto di vista anagrafico. I genitori e otto figli. Ma sono sempre più numerosi. Eppure vivono in un ex garage ristrutturato. È come se avessero adottati di fatto molti altri figli. Perché abbracciano chi bussa alla loro porta. Non chiedono attestati di buona condotta,

certificati sanitari, appartenenze religiose. Accolgono e abbracciano, aiutano, offrono alloggio, anche lavoro. Non giudicano le persone, anche se non fanno sconti rispetto alla realtà, al guardare in faccia i problemi, i peccati e i tradimenti o le follie di questo mondo. Non si sentono eroi. La semplicità senza alcuna artificiosità con cui accolgono ti fa sentire a casa, dopo pochi minuti. Ti condividono la loro vita e ti invitano, se capita, ma sempre con la massima libertà, a pregare con loro. E ti viene, dopo pochi momenti di vita con loro, di raccontare liberamente dei tuoi travagli. Attorno alla loro grande tavolata regna la letizia. Ma non sono ingenui o emotivi. Credono in qualcosa di grande. E di misericordioso.

La storia della famiglia di Eva è anche la storia di tanti che nel tempo sono divenuti amici e tramite loro, hanno ritrovato se stessi. Ci racconti qualcuna di queste storie?

Ci vorrebbero altri libri, oltre a questo editato dalla San Paolo, per raccontare cosa succede in questa casa. Già dopo aver finito di scriverne, ci sarebbe materia per altre pagine di vita attorno a Eva. Ho scoperto ad esempio che alcuni sacerdoti della zona mandano, come penitenza, a casa di Eva persone che si sono confessate. Ne ho incontrate. E le ho trovate piene di gratitudine e letizia per questa "penitenza" inusuale. Oppure dovrei dire di una donna con una lunga storia di carcere e crimine, accolta dalla famiglia

di Eva, che ha scritto righe di dolore e gratitudine che strappano lacrime. Ma tra le tante storie, quella che mi è personalmente rimasta più attaccata al cuore, è forse quella di un giovanissimo nomade, ora adulto, fuggito più di un quarto di secolo fa dalla guerra dei Balcani, e adottato di fatto dalla famiglia di Eva. È anche lui un fratello acquisito. Ha potuto grazie a loro sfuggire a un destino drammatico di botte, espedienti e furti; ha potuto studiare, trovare lavoro e farsi una famiglia. Cuoce pizze. E sono strepitose. Sia ben chiaro, i Lappi non hanno alcun manuale per l'aiuto ai derelitti. Vivono semplicemente la loro vita, con la porta aperta. E scandiscono la giornata



con la preghiera, alla quale però nessuno è obbligato a partecipare, figli compresi.

Qual' è il segreto o il senso di tutta questa storia?

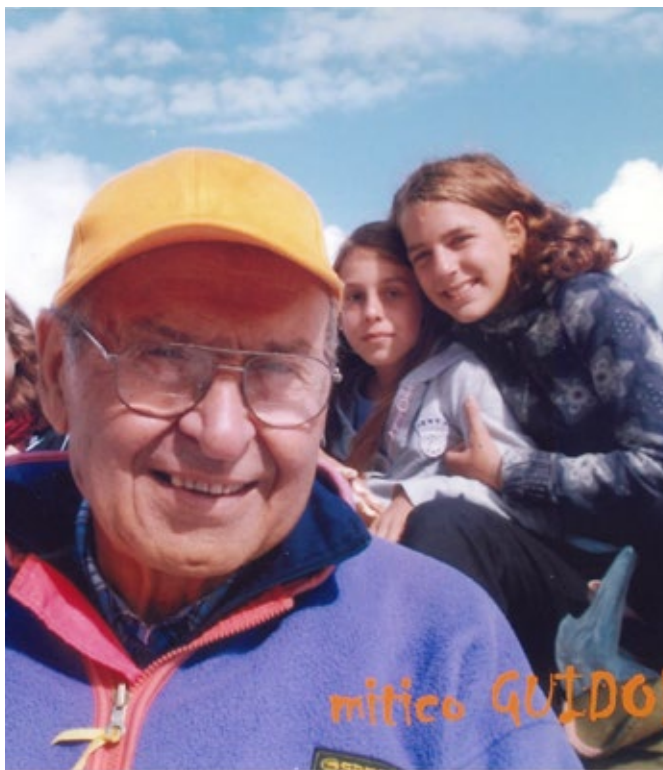
Per quanto abbia scritto 150 pagine su Eva, non credo di poter racchiudere io quale sia il senso straordinario di questa avventura umana, se non con parole profondamente inadeguate. E poi ci sarà sempre inevitabilmente chi resterà scettico. O convinto che questa famiglia sia frutto di una eccezionale dedizione dei genitori, non replicabile. Certamente la fede cristiana - *che è fede in una resurrezione di vita che inizia già in questo mondo travagliato* - fa parte del senso di Eva e della sua famiglia, essendo la linfa vitale che genera questa umanità così bella e accogliente. Non lo nascondono e nemmeno lo brandiscono. Il modo semplice e quotidiano con cui contagiano altre persone è forse oggi la strada da seguire per tutta la comunità cattolica, in un mondo quasi totalmente post cristiano, nel quale però molti cattolici ancora non si rassegnano ad essere minoranza e auspicano o pretendono una difesa "politica" della cristianità. A casa di Eva si vive un cammino diverso. È lo stesso da duemila anni ma è anche il cammino a cui sono chiamati i credenti per il futuro. Mi verrebbe da dire che quel che ho incontrato attorno a Eva è quel famoso e contagioso centuplo di umanità, "quaggiù" pur tra croci e prove, di cui parlava un certo ebreo fondatore del cristianesimo.

Il libro è uscito da alcuni mesi e diverse sono state le presentazioni. Ci racconti qualcosa che hai scoperto e che non conoscevi?

Innanzitutto ignoravo la vasta e non pubblicizzata rete di rapporti, umanità, incontri che esistono in giro per l'Italia e che si racconta e condivide storie come questa di Eva. Non fanno notizia sui mass media, non sono un "mercato" per diffondere "prodotti" religiosi. Pian pianino vengono a sapere di Eva e della sua storia e chiamano i suoi genitori a fare testimonianze, casomai in video collegamento. È un fenomeno carsico, senza ansie da prestazione. Settimane fa tutto un direttivo di un'opera no-profit, avendo letto la storia di Eva, ha chiesto di poter incontrare questa famiglia e ne sono usciti colpiti e in qualche caso letteralmente stravolti. Da questi piccoli momenti partono carteggi, messaggi umanissimi verso Eva e la sua comunità. Tanta gente cerca lumi nel buio, chiede aiuto, condivide le proprie pene o gioie. E temo siano tanti i fardelli che rischiano di assommarsi sulle spalle dei genitori di Eva. Ma ha ragione Roberto, il padre di Eva, quando dice che ci sono mille Eva in giro da scoprire, alle quali accompagnarsi per affrontare la vita e le sue prove.

Gianni Varani e la famiglia Lappi. Si riconoscono nella foto Gianluigi Poggi, Monsignor Facchini e Francesca Golfarelli dell'Associazione Insieme per Cristina, promotrice del Libro





Guido: galantuomo e gentiluomo

di Roberta Finelli

Conobbi Guido da bambina, quando accompagnava suo figlio Giorgio agli allenamenti di basket alla Pallavicini. Giorgio e mio fratello giocavano nella stessa squadra, una squadra che diventò un bellissimo gruppo di amici, genitori e figli, con fratelli e sorelle al seguito. Da allora Guido iniziò a dedicarsi alla polisportiva come dirigente accompagnatore nella sezione Pallacanestro; fu da allora che imparammo ad apprezzarlo per la sua generosità.

Tutti noi abbiamo conosciuto il suo altruismo perchè si è sempre prodigato per dare una mano ovunque ce ne fosse bisogno. Quante volte gli abbiamo chiesto di aiutarci per riparare qualcosa e trovare un rimedio! Qualsiasi cosa gli chiedessimo era sempre disponibile, offriva il suo aiuto col sorriso e accettava con slancio ma a volte capitava

che, apparentemente, si rabbuiasse; in realtà con la mente stava già architettando la soluzione.

Personalmente ho alcuni ricordi che vorrei condividere perché penso riflettano la sua immagine.

Guido AMAVA LA FAMIGLIA

Quando arrivava alla Palla in compagnia della sua signora, la cara Loredana, aveva una premura particolare nei suoi confronti. Era affettuoso e protettivo, la accompagnava con delicatezza e parlava di lei con una dolcezza rara.

Guido AMAVA LA VITA

Alternava il lavoro e il volontariato alla sua grande passione: lo sci. Ho sempre ammirato la sua incredibile voglia di montagna e mi stupivano la sua energia, anche in età avanzata, e la sua intraprendenza nell'affrontare lunghi viaggi per raggiungere le Dolomiti e inebriarsi con la neve. Amare la vita significa anche gioire delle meraviglie che Dio ci ha donato sulla Terra.

Guido AMAVA IL PROSSIMO

C'è un'immagine in particolare con cui lo voglio ricordare. Tante volte mi è capitato di arrivare in polisportiva, entrare in palestra, deserta, e vederlo in equilibrio, in cima ad una scala a pioli, con il suo grembiule lungo da lavoro, aggrappato al canestro per riparare ora il tabellone, ora l'anello, ora la retina. Questo era Guido: un uomo umile che lavorava nell'ombra, dietro le quinte, senza tanti riconoscimenti e visibilità ma che ha dato un aiuto fondamentale per il buon funzionamento di tutte le opere di don Giulio, indistintamente.

Ci sono due parole, ormai un po' desuete, che lo ritraggono: Guido era galantuomo e un gentiluomo.

Grazie Guido!

collaboriamo

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/C - L. 662/96 FIL. BO

Direttore responsabile:

don Massimo Vacchetti

Direzione e Redazione:

Via M.E. Lepido, 196 - 40123 Bologna

Tel. 051.641.88.10 - Fax 051.641.88.18

Aut. del Trib. di Bologna n. 2870 in data 3/2/1959

Stampa:

Grafiche Baroncini srl

Via Ugo La Malfa 48 - 40026 Imola (BO)

Tel. 0542 640980

C/C postale n. 19911403

Fondazione Gesù Divino Operaio

Villa Pallavicini - Via M.E. Lepido, 196
40132 Bologna

E-mail Fondazione Gesù Divino Operaio:

info@fondazionegdo.it

E-mail Associazione Don Giulio Salmi:

ass.dongiuliosalmi@fondazionegdo.it

Sito Internet:

www.fondazionegdo.it

Informativa Privacy - Regolamento UE 2016/679

Per effetto degli art. 13 e 14 in materia di protezione dei dati personali, la informiamo che i dati personali raccolti saranno trattati anche con l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati, nel rispetto della normativa indicata, al fine di inviarle il nostro periodico Collaboriamo, informazioni relative alla nostra attività, ringraziamenti per eventuali offerte o donazioni. Ella potrà esercitare i diritti di cui all'art. 15 e seguenti del Regolamento UE 2016/679.